

«L'ho uccisa in macchina e buttata fuori»

Omicidio Agresta, il racconto del padre

PALMI (RC) Le richieste continue di soldi, il raptus di follia, le coltellate date alla cieca. La giornata dell'orrore di Giovanni Ruggiero si arricchisce di nuovi e macabri particolari. Nella giornata di ieri, l'uomo che ha ucciso Francesca Agresta, è tornato a confessarsi per la seconda volta in meno di due giorni. Dopo l'interrogatorio di sabato notte davanti al pubblico ministero di Palmi Luigi Iglío, l'83enne è stato sentito dal giudice per le indagini preliminari Daniela Tortorella nel carcere di Palmi, dove è detenuto dal giorno del delitto. Due ore di faccia a faccia tra il reo confesso dell'omicidio della figlia e il giudice che dovrà decidere entro oggi se confermare l'arresto in carcere dell'imprenditore di Gioia Tauro, o mandarlo ai domiciliari come richiesto dai suoi legali, gli avvocati Emanuela Strangi e Sergio Contestabile. È un viaggio nell'orrore il racconto di Ruggiero, un resoconto nel quale l'anziano ha cercato di ripercorrere le fasi salienti di quel sabato mattina della scorsa settimana: dall'incontro al centro commerciale di Rizziconi, Porto degli ulivi, alla passeggiata «consueta» con quella figlia illegittima «alla quale non ho mai fatto mancare il mio sostegno», avrebbe dichiarato Ruggiero. Il punto focale dell'interrogatorio sono i pochi attimi in cui l'uomo ha colpito almeno tre volte la figlia 24enne con un coltello. Un racconto a tratti confuso, secondo quanto è trapelato alla fine dell'interrogatorio, nel corso del quale il presunto omi-

cida sarebbe scoppiato più volte in lacrime chiedendo scusa ai familiari della giovane e alla propria famiglia. Nello stesso tempo, però, dal suo narrato si è riusciti a cristallizzare alcuni importanti particolari di quella maledetta giornata.

il luogo del delitto

L'avrebbe uccisa nella sua autovettura, probabilmente nella stessa pineta dove alcune ore dopo avrebbe condotto gli inquirenti per fare ritrovare il corpo senza vita di Francesca Agresta. A quegli attimi concitati e terribili, però, Giovanni Ruggiero ci arriva per gradi ripercorrendo la mattinata, una delle tante, trascorsa con quella figlia che non aveva mai voluto riconoscere, ma della qua-

le si sarebbe sempre preso cura. L'incontro sarebbe avvenuto, come già emerso nei giorni scorsi, al centro commerciale "Porto degli ulivi", a Rizziconi, a pochi chilometri da Gioia Tauro. Da lì, i due, avrebbero deciso di fare una passeggiata a Sant'Elia, la collina che sovrasta Palmi. Arrivati all'entrata della città, la ragazza avrebbe lasciato la sua auto, una "Bmw X3", in un parcheggio di un palazzo residenziale. Salita nell'auto del padre si sarebbero diretti verso Sant'Elia. Una discussione, ha raccontato Ruggiero, pacata fino a quando i due non avrebbero iniziato a parlare di denaro. Secondo il racconto dell'uomo, nell'ultimo periodo le

richieste di soldi da parte della figlia sarebbero diventate «frequenti e pressanti». «In questi anni – avrebbe detto Ruggiero al giudice – le ho dato centinaia di migliaia di euro e per questo sono finito quasi in rovina».

la follia omicida

Arrivati a Sant'Elia, quindi, la discussione sarebbe degenerata, il confronto tra padre e figlia sarebbe diventato incandescente, tanto da scatenare una raptus di follia. Seduto al volante dell'auto, avrebbe afferrato da una cassetta di attrezzi che usava per lavori in campagna, l'arma del delitto, un coltello con il quale ha ucciso anche se dice di non ricordare quanti colpi abbia inflitto alla figlia. Si sarebbe reso conto, invece, della gravità della situazione. Ma era viva o morta Francesca Agresta quando Giovanni Ruggiero l'ha gettata dall'auto in mezzo a un groviglio di rovi della pineta? L'anziano avrebbe detto di non ricordarlo, di essersi reso conto di quanto aveva compiuto, ma di non riuscire a rispondere a quella domanda. Liberatosi del corpo, comunque, il presunto omicida si sarebbe rimesso in auto e avrebbe fatto rotta verso Gioia Tauro, dove da lì a qualche ora si sarebbe consegnato ai carabinieri. Non prima, però, di avere chiamato il figlio Vincenzo e la madre della giovane, Rosalba Veneziano, quella donna con la quale Giovanni Ruggiero aveva avuto la relazione extraconiugale dalla quale era nata Francesca. Ieri intanto, è stata eseguita l'autopsia sul corpo della vittima. Il sindaco di Gioia Tauro, Renato Bellofiori, ha indetto il lutto cittadino per il giorno dei funerali.

FRANCESCO ALTOMONTE
f.altomonte@calabriaora.it

IL COMMENTO

Come si può odiare una figlia?

DI VLADIMIR LUXURIA



Non so se sia stato un sussulto di pietà o semplice ipocrisia aver voluto creare un eufemismo linguistico per dichiarare "illegittimi" e non "illegali" i figli nati al di fuori del matrimonio. Definizione che poi si allarga agli stessi genitori, che non hanno fatto ricorso al matrimonio riparatore per cancellare la colpa e sentirsi liberati dal peccato. Io stessa sarei stata una figlia illegittima se mia madre, appena 18enne, non si fosse sposata con mio padre 20enne dopo essere rimasta incinta di me. Lo scotto che dovette pagare fu un colore: non potette vestirsi di bianco, né avere l'abito da sposa tutto raso e merletti, ma un semplice tailleur di colore crema. Altri tempi direte voi, eppure le cronache di oggi ci fanno capire che un certo ritaggio fa fatica a scomparire. Lui, Giovanni Ruggiero di 83 anni, padre "illegittimo" di una figlia, e lei, Francesca di 24 anni, figlia non riconosciuta, sono i tragici protagonisti di una storia che ci fa capire come una certa mentalità non solo sia di stampo arcaico, patriarcale e familista, ma che sia anche figlia di tempi nostri. Fino a non molto tempo fa, i figli che nascevano al di fuori di un matrimonio benedetto da un sacerdote e riconosciuto dallo Stato erano considerati "illegittimi" perché la stessa legge non li riconosceva, non erano considerati nemmeno alla stregua di parenti e, sebbene non avessero la colpa di essere nati extraconiugalmente, su di loro gravava l'assenza di diritti, tra cui quello di non rientrare nell'asse ereditario alla morte dei nonni o dei genitori. È più o meno quello che accade oggi alle coppie conviventi omosessuali, dove il partner "illegittimo", non riconosciuto dalla

La ragazza cercava un sostegno non solo materiale ma pure morale

Chiesa e dallo Stato, anche se ha convissuto per decenni con il proprio compagno non merita neanche una briciola dei beni dell'altro. La cosa che colpisce in questa vicenda è anche il contesto in cui è avvenuto l'omicidio, ovvero la richiesta di un aiuto economico, non sappiamo se finalizzato al matrimonio o per altro. In realtà c'è qualcosa di più della semplice richiesta di soldi, sia che fosse stata una tantum oppure persistente, ovvero il disperato bisogno di questa ragazza di sentire di avere un padre capace di aiutarla e sostenerla materialmente e moralmente nei momenti più importanti della sua vita. La reazione così barbarica e contronatura, sebbene non si possa spiegarla razionalmente, può indurci il sospetto di un padre (anche se post factum mi verrebbe da definire più un padre carnefice che un padre illegittimo) che abbia voluto cancellare un gesto da lui ritenuto inconsulto, come quello di aver generato una vita e di far sparire anche fisicamente e a colpi di coltello il frutto di uno sbaglio. È un brutto segno quando un padre si vergogna dei figli, o perché nati da una relazione extra o perché di un altro orientamento sessuale o perché nati con disabilità fisica, ma anche viceversa; è deprimente quando un figlio si vergogna del genitore magari perché meno ricco del papà del suo compagno di classe. Proprio due settimane fa sono stata madrina di un campionario di nuoto per bambini down e ho messo al collo di questi ragazzi e ragazze, entusiasti e pieni di vita e energia, le medaglie del terzo, secondo e primo posto. Mi sarebbe piaciuto dare una medaglia anche ai genitori, ai parenti e agli amici che amano, sostengono e non hanno mai fatto sentire soli né inferiori questi figli. Qualunque genitore che, invece di sentire la voce del cuore e del sangue, si preoccupa di quello che possono pensare gli altri o di non meritare di avere quel figlio o figlia lì è un genitore non "illegittimo" ma "innaturale", perché non c'è nulla di più malvagio che odiare colui o colei che hai generato.

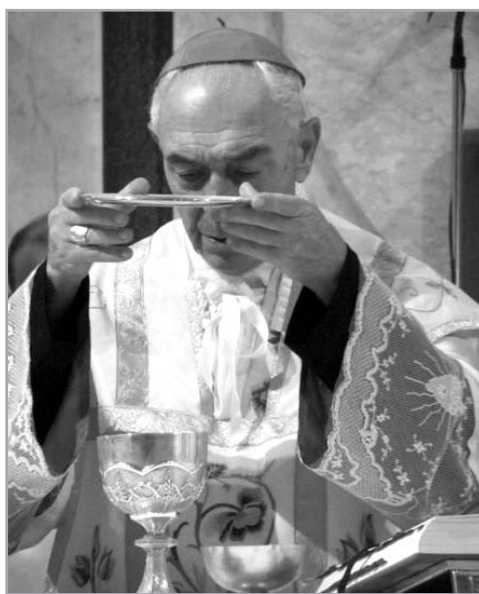
Monsignor Bux lascia per motivi di salute

CATANZARO Allo scoccare dei 75 anni monsignor Luciano Bux, vescovo da undici anni della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, ha presentato le dimissioni. Che sono state accettate. Secondo una prassi consolidata la Santa Sede concede al vescovo in uscita per raggiunti limiti di età una proroga. In questo caso sembra che il presule barese abbia fatto presente le sue non eccellenti condizioni di salute. Sembra anche che la curia locale non fosse stata informata di questi passaggi anche se le dimissioni sono un dato fisiologico. La Chiesa calabrese è in pieno rinnovamento anagrafico. Il mese scorso monsignor Antonio Cilberti, arcivescovo metropolitano della diocesi Catanzaro-Squillace, ha lasciato il posto a monsignor Vincenzo Bertolone che veniva dalla diocesi di Cassano allo Ionio. E qualche mese prima monsignor Domenico Crusco,

Il vescovo lascia per raggiunti limiti d'età. Ora restano vacanti tre sedi

della diocesi di San Marco Argentano-Sclea, che ebbe un anno di proroga, lasciò il posto a monsignor Leonardo Bonanno, che era vicario della diocesi di Cosenza-Bisignano. Vicino alla pensione, salvo proroghe, è monsignor Vittorio Mondello, arcivescovo metropolitano della diocesi di Reggio Calabria-Bova e presidente della Conferenza episcopale calabra che è nato a Messina il 21 ottobre 1937. Più lontana è la data di pensionamento di monsignor Salvatore Nunnari, arcivescovo metropolitano della diocesi di Cosenza-Bisignano che è nato a Reggio Calabria l'11 giugno del 1939. Dopo l'uscita di monsignor Bux restano vacanti tre sedi. L'Eparchia di Lungro, che attualmente è guidata dall'amministratore apostolico monsignor Salvatore Nunnari, e le diocesi di Cassano e Oppido. Mondello, Bertolone e Bux sono gli unici vescovi non calabresi.

Ma ci sono anche vescovi calabresi che svolgono la loro missione pastorale fuori regione e che forse un giorno potrebbero tornare in Calabria. Uno di questi è monsignor Antonio Stalianò, vescovo di Noto e allievo del cardinal Camillo Ruini. Staglianò, già direttore e docente dell'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro, è nato 52 anni fa a Isola Capo Rizzuto dove è stato parroco a Le Castella.



Monsignor Luciano Bux, vescovo da undici anni della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

Bruno Gemelli